

migranti

2013

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXV - NUMERO 9 SETTEMBRE 2013

PRESS

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni



**LE CROCI DEI GIOVANI
MIGRANTI ALLA GMG**

Editoriale

- Un'estate non indifferente** 3
Mons. Gian Carlo Perego

Primo Piano

- Oltre tre milioni in Brasile per la Gmg** 4
Francesco Rossi
- La festa degli "italiani"** 7
F. R.
- Il carisma dell'accoglienza** 9
Francesco Rossi

Immigrati

- Sapori di-versi** 12
- Donne ucraine e migrazione** 15
Stefania Fiocco
- Casa e famiglia** 16
Claudio Marra
- Sans-papiers in Svizzera, un fenomeno ignorato** 17
Luisa Deponti

Rifugiati e richiedenti asilo

- Asilo politico in Olanda** 19
Chiara Cestari

Studenti internazionali

- Da studente straniero a funzionario dello Stato** 21

Italiani nel Mondo

- Informazione e formazione** 23
Antonio Spadacini
- Quando la devozione popolare rende uniti** 25
S. V.

Rom e Sinti

- La spiritualità nei Rom e Sinti** 28
Pierluigi Lombardi

Fieranti e circensi

- "Special Anniversary Edition"** 30

News Migrazioni

Segnalazioni librarie

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

- Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34
Alessandro Pertici

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXV - Numero 9 - Settembre 2013

Direttore responsabile
Ivan Maffeis

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2013
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X076010320000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

F.C. FIS Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: © AFP/SIR

Un'estate non indifferente

Con la voglia di pace

Gian Carlo Perego

A Catania le onde portano sulla costa i corpi di alcune persone africane morte durante la traversata e il gestore dello stabilimento balneare lo chiude in segno di lutto. A Siracusa approda una carretta del mare e i bagnanti fanno una catena umana per accompagnare in salvo le persone, uomini, donne e bambini. A Reggio Calabria il nuovo Comandante dei vigili urbani muore d'infarto dopo il faticoso lavoro di una giornata per portare in salvo le persone immigrate sbarcate nel porto. Il governo Letta decide di accogliere 205 persone in fuga dalla guerra in Siria e rifiutate da Malta. Una donna siriana muore dopo lo sbarco e il marito e i due figli decidono di donare gli organi (i reni e il cuore) a tre pazienti siciliani, per "ricambiare dell'accoglienza ricevuta dai siciliani". Sono solo alcuni dei tanti gesti che hanno dimostrato, nei mesi estivi appena trascorsi, come il rischio dell'indifferenza nei confronti degli sbarchi e delle persone sbarcate, provenienti dall'Africa o dal Medio Oriente, è stato vinto nel cuore di tante persone e famiglie. L'appello di Papa Francesco lanciato da Lampedusa a non essere indifferenti, a non fingere di non vedere popoli in fuga da guerra e persecuzioni, è stato raccolto questa estate da molte persone, dimostrando la verità e la concretezza dell'accoglienza. Accogliere le persone forzatamente costrette a lasciare il proprio Paese significa far crescere in qualità la nostra esperienza

cristiana, attraverso gesti che non sanno di straordinario, ma accompagnano la quotidianità della nostra vita. Nei prossimi mesi le previsioni parlano del possibile arrivo di 30-40.000 persone sulle nostre belle coste del Sud, se continuerà la drammatica situazione in Egitto, in Siria che rischia di travolgere anche altri Paesi confinanti, oltre che innescare una guerra che possa vedere l'intervento delle grandi potenze del mondo. Il mese di settembre si è aperto con un grande desiderio di pace espresso da Papa Francesco, all'Angelus di domenica 1 settembre, e che ha visto il coinvolgimento di tutta la Chiesa, di altre esperienze religiose, dai bambini agli anziani nel sabato di preghiera e digiuno del 7 settembre. Anche la preghiera è un gesto "non indifferente", che ha un sapore e un valore politico, perché ci rende partecipi della capacità di Gesù Cristo, nel Padre e con la forza dello Spirito, di amare e di promuovere la pace. "Circondare la Siria" della preghiera è stato un gesto e un messaggio forte che ha creato una catena di fedeli cattolici che desiderano non solo pensare la pace, ma costruirla giorno dopo giorno, insieme a persone, gruppi, comunità, religioni differenti. In questo modo, la differenza – una realtà che alimenta spesso le distanze, i pregiudizi, le discriminazioni, che sono l'anticamera della guerra – è diventato un valore per costruire insieme la pace. ■

Oltre tre milioni in Brasile per la Gmg

Con Papa Francesco che ha dato loro un messaggio:
"andate, senza paura, per servire"

Francesco Rossi





“**A**ndate, senza paura, per servire”. Questo è il mandato che papa Francesco ha consegnato ai giovani del mondo, nella Messa finale della Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro (23-28 luglio 2013). Un invito diretto, come diretti sono stati i gesti e le parole del Papa latinoamericano nel primo viaggio apostolico che – come fu per Benedetto XVI nel 2005 – ha coinciso con l’incontro mondiale dei giovani ospitato nella “sua” terra.

Oltre tre milioni i ragazzi e le ragazze che, dai cinque continenti, si sono messi in cammino – non senza difficoltà – per partecipare all’evento e incontrare il Papa, una folla che ha “invaso” Copacabana e risposto senza indugio ai richiami del Vescovo di Roma.

Per una vita che “abbia veramente senso e pienezza” – ha detto il Papa – “metti fede, metti speranza, metti amore”. E poi lo ha fatto ripetere ai presenti, il giovedì pomeriggio durante la cerimonia di benvenuto. Così pure nella veglia del sabato sera (23 luglio) ha coinvolto i giovani usando un paragone calcistico, in quella che non solo è la terra dei grandi campioni, ma nella quale il calcio è una “passione nazionale”. Un buon giocatore “deve allenarsi, e allenarsi molto! Così è la nostra vita di discepoli del Signore”, sapendo che “Gesù ci offre qualcosa di superiore della Coppa del mondo”. “Quale



terreno siamo? Quale vogliamo essere?”, ha chiesto papa Francesco riprendendo la parabola del seminatore. L’invito è a essere “terreno buono”, cioè “cristiani veramente”, non “part-time”, non “cristiani ‘inamidati’, con la puzza al naso”, né “di facciata”, ma “cristiani autentici”. Il Papa argentino si esprime con i gesti, la vicinanza del pastore al popolo è fatta di abbracci e ampi saluti, capacità di ascolto e attenzione agli ultimi. Ha scelto un’utilitaria – una Fiat Idea – per ribadire quanto detto in Vaticano a



seminaristi, novizi e novizie, invitandoli a guidare un'auto "umile"; la papamobile è aperta per lasciarsi avvicinare e "toccare" dalla sua gente, da tutti; nella processione offertoriale della Messa

finale della Gmg ha abbracciato una bimba anencefala, cioè nata senza cervello, portata dai suoi genitori, espressione di un'apertura incondizionata alla vita; ha cominciato la sua permanenza brasiliana andando al santuario mariano di Aparecida in segno di devozione; si è fatto prossimo alla povertà e alla sofferenza, visitando la favela di Varginha e inaugurando il polo per la cura dei tossicodipendenti nell'ospedale Sao Francisco de Assis na Providencia de Deus. Ma non meno decise sono le sue parole, i messaggi che consegna e, nello specifico, ha consegnato da Rio alla gioventù del mondo. Riassunte in quel mandato nella Messa finale. "La fede - ha ricordato - è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia". E dunque "andate, senza paura, per servire", "non abbiate paura di essere generosi con Cristo, di testimoniare il suo Vangelo. (...) Gesù Cristo conta su di voi! La Chiesa conta su di voi! Il Papa conta su di voi!". Un invito senza sconti a mettersi in cammino per evangelizzare, a essere - appunto - cristiani autentici. ■

La festa degli "italiani"

Giovani connazionali da tutto il mondo insieme



Se ne era sentita la mancanza, a Madrid, della "Festa degli italiani". Così a Rio è tornata, punto di riferimento per i nostri giovani pellegrini, ma anche per quanti hanno lasciato l'Italia da decenni, emigrando in Brasile, come pure per quei giovani figli e nipoti di italiani partiti tanti anni fa.

Musica e testimonianze, le parole del Papa e quelle dei genitori della beata Chiara Luce Badano, l'Alleluja cantato dalla giovane star di "X Factor" Francesca Michielin e l'Inno di Mameli intonato sugli spalti del Maracanãzinho sono stati gli ingredienti di "#immaginaRio", la festa trasmessa in diretta dalla Rai, ma seguita pure – sempre in tempo reale – dai social network, con il contributo dei giovani presenti. Particolarmente applaudito il collegamento con papa Francesco nel corso dell'inaugurazione del padiglione dell'Ospedale "São Francisco de Assis na Providência de Deus", per la cui realizzazione la Chiesa italiana ha partecipato economicamente, grazie ai fondi dell'8 per mille.

"Non lasciate che vi rubino la speranza", ha detto il Vescovo di Roma. E ancora: "Tutti dobbiamo essere portatori di speranza". Poi il Papa

si è rivolto proprio agli italiani. "So che vi siete riuniti insieme a tanti brasiliani di origine italiana e ai vostri vescovi per far festa e riflettere sulla persona di Gesù e sulle risposte che solo Lui sa dare ai vostri interrogativi di fede e di vita. Fidatevi del Cristo, ascoltatelo, seguitene le orme. Non ci abbandona mai, neanche nei momenti più bui della vita".

Tra i presenti era bello vedere alcuni volti più attempati, di italiani che vivono in Brasile ma hanno ben salde le loro radici. È l'"orgoglio italianissimo" di Mariano Rocco Palermo, che lasciò Satriano di Lucania, appena quattordicenne, sessant'anni fa dopo la morte della mamma, per seguire il padre emigrato. "È emozionante vedere questi giovani qui", ha osservato Mariano, seduto a fianco della moglie salernitana Valeria Manzolillo, pure lei con un'interessante storia di emigrazione alle spalle. Per loro l'Italia è la "culla del mondo" e ogni domenica vedono la messa trasmessa dalla Rai, come pure tanti altri programmi italiani.

"La mia famiglia vive in Brasile, ma è come se fosse in Italia", ha raccontato Valeria. Con loro pure Antonietta Maria Pascale, nata a Rio da genitori italiani per la quale l'italianità si trasmette



con la cultura. I suoi genitori sono venuti in Brasile durante la seconda guerra mondiale; “per loro non è stato facile – ha commentato Antonietta – ma hanno tenuto duro; tutti noi italiani che oggi viviamo a Rio siamo la dimostrazione vivente della forza di volontà dei nostri genitori”. Alla festa pure i giovani albanesi: a Rio solo in 12, hanno trovato in Casa Italia il loro punto di riferimento e “condividiamo molti momenti – ha spiegato Elda Deogionoj – con gli italiani: d'altronde siamo i più vicini al vostro Paese”. Numerosi, infine, i giovani latinoamericani figli di italiani. Derossi, Ruggeri, Bernetti Orsini sono i cognomi di tre ragazze in un gruppo di argentini. Nessuna di queste parla l'italiano, nonni e bisnonni arrivarono in Argentina e da allora il legame con la madrepatria si è inevitabilmente allentato con il passare delle generazioni. Ma all'Italia guardano ancora con entusiasmo, “sarebbe bello venirci”, hanno gridato in coro. È il loro sogno, e di quanti nelle vene sentono scorrere sangue italiano. ■

F.R.

Il carisma dell'accoglienza

La Missione Cattolica Italiana di Rio

Francesco Rossi



Nacque come Missione Cattolica Italiana a Rio de Janeiro, nel 1955, e ancora oggi vive in modo particolare il carisma dell'accoglienza verso i "nuovi" immigrati che vengono dai Paesi vicini dell'America Latina: Perù, Colombia, Cile. È la Paróquia S. Cecilia e São Pio X, nel quartiere di Botafogo, non distante dal litorale di Copacabana. Un'accoglienza sperimentata anche nei giorni della Gmg: 112 i pellegrini che hanno dormito, provenienti da varie parti del Brasile – Paraíba, Manaus, Sorocaba – e dalla Florida, cui si sono aggiunti gruppi di cileni e messicani per i pasti, totalizzando 150-200 ospiti ogni volta che veniva servito il caffè o la cena.

"Sono anni che vado parlando di accoglienza e potrei dire che la gente era stanca solo di parole: ecco, adesso si è potuta davvero impegnare", racconta a *Migranti-press* il parroco, padre Cesare Ciceri, davanti a una tazza di caffè condiviso con gli ospiti, precisando che per quest'esperienza "straordinaria" di apertura ai giovani del mondo "la parrocchia non ha speso nulla, hanno fatto

tutto i volontari". Padre Cesare è un missionario scalabriniano proveniente da Senago, nell'hinterland milanese; sacerdote da 21 anni, 20 li ha trascorsi in missione: i primi 5 a Boston, poi i restanti in Brasile, di cui gli ultimi 5 a Rio, dove segue l'apostolato del mare.

All'inizio, racconta, la Missione Cattolica affiancò





pure la scuola italiana, anche se tanti migranti provenienti dal Sud Italia preferivano andare dai frati cappuccini nella chiesa dedicata a San Francesco di Paola. Poi, nel 1966, "la chiesa, divenuta una parrocchia territoriale, accoglieva, in quegli anni, migranti spagnoli e portoghesi". Negli anni le rotte migratorie sono mutate, fino ai giorni nostri, con "tanti poveri che raggiungono

Rio dagli altri Paesi dell'America Latina, assieme a giovani che qui vengono per studiare". Mentre gli italiani sono ormai integrati a pieno titolo nel tessuto sociale carioca. "Non si percepisce la presenza degli italiani di seconda e terza generazione come qualcosa di 'separato' dal resto degli abitanti, mentre i nostri connazionali che arrivano oggi sono soprattutto imprenditori". C'è anche chi si trasferisce in Brasile perché qui ha incontrato il compagno o la compagna della vita, oppure perché vi trova ragioni di vita che l'Occidente sembra aver perduto. "In America Latina – chiosa il sacerdote – il tempo è nostro, non ne siamo schiavi come ormai in Europa e in tutto il mondo occidentale".

L'attenzione è quindi per i nuovi migranti latinoamericani: per gli studenti ma soprattutto per i bisognosi. Verso costoro, complici anche le parole di papa Francesco, padre Cesare chiede ai suoi parrochiani e a tutte le persone di buona volontà di "aumentare l'attenzione", offrendo sia una proposta spirituale, sia facendo "lobby" per promuoverne "la giustizia e i diritti". ■

"Ci si sente sempre italiani"

"Ci si sente sempre italiani, il legame resta forte e costante». Roberto Bigoni, un accento che ancora oggi tradisce origini bergamasche, partì da Milano per il Brasile 17 anni fa spinto da motivi lavorativi – l'impresa familiare nella quale era impegnato aveva scelto di aprire una filiale a Rio – ma anche familiari: si sposò con Cassia Magalhaes, brasiliana conosciuta in Italia e che da allora è al suo fianco. "Il Brasile – racconta – è stato una scoperta, ho assorbito una cultura nuova, un nuovo modo di vedere e di pensare". "Certo – ammette – all'inizio sono inevitabili le difficoltà, 'ammorbidite' dalla fortuna di stare a Rio. Il carioca, infatti, facilita molto l'inserimento dello straniero". Rio non è in testa tra le mete degli italiani che scelgono di trasferirsi in Brasile – "non è considerata una città 'professionale'" – ed è per questo che, forse, manca un particolare legame tra i nostri connazionali, ma "forse – aggiunge l'imprenditore – è anche perché siamo venuti senza le difficoltà di un tempo". Gli emigranti italiani non sono più "disperati" come quelli dell'Ottocento

e d'inizio Novecento, e se a unire sono i bisogni, quelli che "un tempo fecero nascere le comunità italiane all'estero", oggi – ad avviso di Bigoni – non si avverte più il bisogno di unirsi in gruppi. Piuttosto, nella visione dell'imprenditore italiano, lo sviluppo del Brasile non è così marcato come appare. "È un Paese che è cresciuto come conseguenza di uno sviluppo mondiale, ma è altamente burocratizzato e soffre ancora del passato". Bigoni usa un'immagine efficace: "Continuiamo a fare palazzi – dice – ma non abbiamo fognature, come pure l'agricoltura è in fortissima espansione, ma non abbiamo strade, né porti per una migliore distribuzione". Certo, quella che qui è la "classe media" vive una vita diversa dalla "classe media italiana": "può uscire di frequente a cena e permettersi una donna di servizio". Ma la nostra "classe media" – che vive dignitosamente pur senza particolari agi – è assente, la povertà è palpabile e lo sviluppo non ancora alla portata di tutti.

F.R.





Sapori di-versi

La cucina come luogo della convivialità delle differenze



Da dove nasce l'idea di promuovere un progetto interculturale coinvolgendo 13 classi, 14 insegnanti, 34 genitori, una nonna e un preside che insieme si sono messi a cucinare i loro piatti tradizionali?

1. Dall'osservazione.

Tutte le mattine il papà di A accompagna il figlio a scuola in bicicletta. Senza ombrello se c'è il sole, con l'ombrello se c'è la pioggia.

Durante la pausa pranzo la mamma lo viene a prendere, a piedi, per portarlo a mangiare a casa, meglio risparmiare il buono pasto. Il pomeriggio, dopo il lavoro, il papà va a fare la spesa in bicicletta, carica anche tre confezioni di acqua dietro il sellino della bicicletta e li lega con due elastici estensori. A primavera non c'è più lavoro. I genitori di A fanno le valigie per la seconda volta e vanno al nord a trovare lavoro. Lì il



lavoro c'è ma le case costano troppo. In autunno i genitori di A fanno le valigie per la terza volta e ritornano qui. Hanno trovato un lavoro temporaneo in attesa di tornare al nord, mentre gli amici che hanno lassù stanno facendo del tutto per trovare loro una sistemazione adeguata.

Per me sono degli eroi. Io non so se riuscirei a fare lo stesso per i miei figli.

La mamma di B abita troppo lontano da scuola e i buoni pasto non può permetterseli per tutti e due i figli. Sceglie: il più piccolo mangia a scuola e il più grande esce con lei per mangiare un panino su una panchina. E quando piove?

2. Da strani racconti.

Il papà di C racconta la sua traversata sul barcone dall'Albania. Dice col sorriso sugli occhi e sulla bocca che era giovane, incosciente, non sapeva bene cosa lo attendeva. C'erano la speranza e il sogno.

Una collega racconta: ieri hanno suonato alla mia porta. Era un marocchino. Appena ho aperto, l'ho guardato e gli ho detto: io non compro niente. Lui mi ha risposto: io devo leggere il contatore del gas.

3. Da qualche constatazione.

Capita a volte che i bimbi migranti siano invitati ai compleanni ma che non partecipino. Succede anche che non siano invitati per niente. Non sempre i loro genitori partecipano volentieri agli eventi scolastici, come feste, mostre o cene di fine anno.

Sapori di-versi nasce dalla volontà di rendere protagonisti i bimbi migranti con le loro famiglie, le loro storie e ... il loro cibo.

Osservando questi volti, ascoltando queste storie, nasce l'idea di un progetto interculturale che metta al centro l'alunno con la sua famiglia. Un progetto d'integrazione che renda protagonista chi spesso, anche a scuola, è lasciato in periferia. Per rendere tangibile questo spostamento da nota a piè di pagina a homepage, abbiamo invitato i genitori stessi a scuola per cucinare le loro ricette insieme ai bambini e a qualche altro genitore volenteroso e deciso a imparare qualcosa di nuovo.

Se la scelta di coinvolgere i genitori fosse ricaduta sulla condivisione di opere letterarie o artistiche, sicuramente avremmo avuto una certa adesione, ma sarebbe stata parziale e di settore. Invitare mamma e papà a cucinare ha significato invitare tutti per aspettarsi tutti: dalla casalinga magrebina al dirigente francese, dal panificatore matelicese all'archeologa spagnola, dall'infermiera rumena alla cassaintegrata albanese. Non solo! Considerando gli italiani stessi come soggetti migranti, abbiamo perseguito questo scambio culinario anche con le famiglie autoctone e con quelle che vengono da altre regioni d'Italia: Campania, Sicilia, Piemonte e Puglia si sono incontrate a tavola con Matelica e il resto del mondo.

Che cosa è accaduto? I figli dei genitori che venivano a cucinare e a raccontarsi sono passati



dal margine al centro. Gli altri bambini li hanno guardati con occhi diversi, interessati a un mondo non più lontano, anzi così vicino da stare sulla stessa tavola. Sono nate nuove frequentazioni anche tra genitori. Ogni cuoco di sapori diversi ha cucinato secondo la sua tradizione familiare particolare.

Le nostre ricette non hanno nessuna pretesa di professionalità o legame sicuro alla tradizione di provenienza.

Sono ricette di e in viaggio. Le abbiamo riportate esattamente come il genitore ce le ha raccontate. Il loro sapore viene tutto dalla concretezza. Non le abbiamo raccolte dai libri ma dall'esperienza. Oltre all'elaborazione culinaria, il progetto ha previsto vari momenti d'intercultura legati a giochi di ruolo, alla lettura di fiabe e poesie o alla composizione di elaborati relativi al tema del pranzo della festa. Sono stati anche effettuati due laboratori di fumetto. Uno con l'illustratrice argentina Mariana Chiesa Mateos che ha guidato i bambini attraverso la rilettura del suo libro "Migrando".

L'altro ha previsto l'illustrazione delle ricette da parte dei bambini stessi, sotto la guida del giornalista Renato Ciavola, art director della rivista multiculturale "5perchè".

La parte edibile del progetto è stata fornita al 90% dal GAS, gruppo di acquisto solidale di Matelica. Per quanto riguarda i prodotti di importazione hanno provveduto gli stessi genitori

dove potevano, altrimenti si sono rivolti presso una bottega del commercio equo e solidale. Dopo un duro lavoro siamo anche riusciti a consumare qualcosa dal nostro orto biologico. Queste scelte di consumo non sono casuali ma rappresentano il tentativo di dare rispetto all'uomo - e alla terra di cui è inquilino - nella sua interezza. (<http://saporidi-versi.blogspot.it/>) ■





Donne ucraine e migrazione

Una ricerca sulle "protagoniste invisibili"

Stefania Fiocco

L / Ucraina, pur mostrando dal 1997 flebili segnali di ripresa economica, è configurabile ancora oggi come un Paese in via di sviluppo. Dopo il crollo dell'ex-URSS e la conseguente conquista dell'indipendenza nel 1991, il neo Stato sovrano ucraino – già profondamente segnato dal disastro nucleare di Chernobyl del 1986 e in fase di recessione finanziaria da diversi anni – ha dovuto affrontare numerosi cambiamenti a livello politico, sociale e culturale nonché una profonda crisi economica, che ha spinto molti suoi cittadini a trasferirsi all'estero alla ricerca di un lavoro. L'Italia costituisce una delle mete privilegiate di questa "quarta ondata migratoria" ucraina (definita così dagli studiosi), soprattutto da parte della componente femminile; la nostra penisola, infatti, riceve circa il 40% delle ucraine, che si recano fuori dai confini nazionali. I *zarobitchany* (termine ucraino utilizzato per indicare i migranti per lavoro) cominciarono ad arrivare nel nostro territorio nella metà degli anni '90 e, successivamente, i movimenti migratori divennero sempre più consistenti, soprattutto a causa del progressivo peggioramento delle condizioni economiche in Ucraina e grazie alla diffusione di informazioni ("passaparola"), secondo cui esistevano concrete possibilità di inserimento per le donne nel settore domestico retribuito presso le famiglie italiane (soprattutto come assistenti familiari), con occasioni di guadagno sicuramente superiore a quello previsto in Patria. La quasi totalità delle rimesse inviate dalle migranti ucraine dal nostro Paese viene utilizzata

per il soddisfacimento di bisogni primari della famiglia (cibo, energia, telefono, spese sanitarie, ecc.) e per l'educazione dei figli rimasti in madrepatria, nonché per l'investimento negli immobili; i proventi, dunque, delle migranti procacciatrici di risorse economiche (*breadwinner*) sono diventati indispensabili per il mantenimento delle famiglie lasciate in Ucraina. Questi dati ufficiali sono in linea con i risultati emersi nella mia ricerca qualitativa «Le protagoniste "invisibili". Migranti ucraine nel lavoro domestico» condotta tramite colloqui su un campione di 20 donne, il cui obiettivo è di descrivere e comprendere il loro punto di vista su alcune dinamiche dell'esperienza migratoria in Italia e, soprattutto, su certe specificità relative al lavoro domestico retribuito. Quasi tutte le intervistate affermano di essere emigrate nel nostro Paese per motivi di natura economica; in questo ambito, le testimoni menzionano la perdita del posto di lavoro, la difficoltà a trovare un impiego, l'aver contratto debiti e l'irregolarità nella corresponsione delle retribuzioni riscosse in Patria. Inoltre alcune delle testimoni, in particolare le madri, dichiarano di aver lasciato l'Ucraina per motivi familiari, ossia spinte dal desiderio di garantire ai propri congiunti migliori condizioni di vita e maggiori opportunità future. Tuttavia, nelle diverse dichiarazioni raccolte, le motivazioni per la migrazione si intrecciano e si sovrappongono, a testimonianza dei sempre più consistenti flussi migratori verso il nostro Paese. ■



Casa e famiglia

Nuovi progetti per il futuro

Claudio Marra



Nella sua fase iniziale, grossomodo alla fine degli anni '70, l'immigrazione in Italia era caratterizzata da progetti migratori soprattutto di tipo maschile. Le motivazioni che spingevano questi uomini a venire da noi erano soprattutto legate alla possibilità, attraverso il lavoro spesso irregolare, di accumulare risparmi per tornare al proprio paese. Successivamente, e soprattutto negli ultimi quindici anni, l'aumento della presenza di famiglie immigrate nel nostro paese in ragione dell'aumento dei flussi in entrata di migranti ha mostrato in modo evidente lo svilupparsi di progetti migratori orientati all'insediamento stabile.

Alla luce sia dei dati statistici di natura più generale e strutturale sia delle ricerche empiriche, è risultato sempre più evidente il delinearsi di progetti migratori maturati all'interno della famiglia. Guardando ormai alle tendenze più attuali, si può affermare che per i migranti, se è pur vero che il lavoro costituisce il mezzo fondamentale per poter aspirare ad una vita dignitosa, anche in termini di realizzazione personale, è col ricongiungimento familiare (o con la costituzione di una famiglia nel paese d'approdo) che si compie il successo del progetto migratorio. Un aspetto importante da sottolineare è il significato che assume la casa per un immigrato che

intende costruire il suo futuro in Italia. La casa rappresenta per lui lo spazio in cui si esprimeranno le sue relazioni familiari e affettive. Non essendo un semplice riparo, essa è in qualche modo la dimostrazione a sé e agli altri del successo del proprio progetto migratorio. La casa diventa così il luogo in cui costruirsi simbolicamente il proprio habitat. Alla luce di tali considerazioni risulta quanto mai necessario tener conto nelle politiche di integrazione degli immigrati del rapporto inscindibile tra la "casa" e la "famiglia". Ma l'importanza del primo polo di questo legame sta nella considerazione che è una conquista per i migranti in maggior misura che per gli autoctoni, e innanzitutto a causa del percorso accidentato che sono costretti ad intraprendere gli immigrati che cercano casa e che è caratterizzato da diverse forme di discriminazione. I dati statistici e le ricerche condotte negli ultimi anni hanno dimostrato che gli immigrati vivono in case con canoni d'affitto più alti e in condizioni qualitativamente inferiori a quelle degli italiani. Una strategia diffusa tra gli immigrati negli ultimi anni per assicurarsi una casa adeguata ai bisogni familiari è quella di acquistarla. Ma è una possibilità che non è certo data a tutti gli immigrati, in quanto presuppone comunque aver accumulato dei risparmi adeguati. ■



Sans-papiers in Svizzera, un fenomeno ignorato

Una intervista con Mirjam Ringenbach

Luisa Deponti

media in Svizzera riportano di tanto in tanto la notizia di manifestazioni a favore dei “sans-papiers”, che hanno lo scopo di attirare l'attenzione su un fenomeno perlopiù ignorato nella Confederazione Elvetica. I “sans-papiers” vivono qui senza un permesso di soggiorno valido, ma hanno un lavoro soprattutto in settori in cui il fabbisogno di manodopera non può essere interamente coperto dai cittadini svizzeri o dell'Unione Europea. Per conoscere meglio questa realtà, abbiamo intervistato Mirjam Ringenbach, che lavora in un ufficio di consulenza sociale e legale per immigrati irregolari a Basilea.

Chi sono e da dove vengono i “sans-papiers” in Svizzera?

“Si ritiene che la maggioranza degli irregolari non siano richiedenti asilo respinti, ma persone che sono arrivate legalmente con un visto turistico o sono entrate irregolarmente, hanno trovato lavoro e sono rimaste. Una stima effettuata nel 2005 indicava circa 90.000 immigrati irregolari; un'altra valutava la presenza di 70.000-180.000 persone. Le donne rappresentano una percentuale elevata, se non la maggioranza, benché la proporzione tra i sessi varia molto da un gruppo etnico all'altro. Vi sono sempre più persone che si

trovano nell'irregolarità da 10-20 anni. Aumentano di conseguenza anche i ragazzi di famiglie irregolari, nati in Svizzera o arrivati in tenera età. L'America Latina è la principale area di provenienza. Altro gruppo importante sono gli immigrati dai paesi balcanici, dalla Turchia e dal Medio Oriente. Si rileva un'immigrazione femminile irregolare anche dalle Filippine, dalla Thailandia e da diversi paesi africani”.

Come sono le condizioni di vita dei “sans-papiers”?

“Le situazioni più dure si hanno in caso di malattia o di gravidanza. Talvolta lo stipendio non viene pagato o è troppo basso e i lavoratori non possono rivendicare ciò che è loro dovuto, per timore di una denuncia o di essere licenziati. Le condizioni di lavoro variano molto, soprattutto presso i privati: ci sono anche forme di sfruttamento. La situazione abitativa è precaria perché un irregolare non può firmare un contratto di affitto a proprio nome. Allora è necessario che firmi un'altra persona. Sovente si tratta di individui che cercano di guadagnare denaro, subaffittando gli alloggi ai migranti irregolari a prezzi maggiorati. A questo si aggiunge lo stress psicologico: con il passare del tempo i migranti si radicano sempre più in Svizzera, soprattutto se hanno figli. Ma



ogni giorno corrono il pericolo di essere scoperti ed espulsi e la loro vita rimane in sospeso. Per la maggior parte delle persone, un lungo periodo di soggiorno irregolare rappresenta un logorio psicologico molto forte. Per cui, dopo un certo tempo, appaiono anche dei disturbi psico-somatici”.

Secondo la legge, i “sans-papiers” non dovrebbero soggiornare in Svizzera. Come è possibile che siano sorti degli uffici di consulenza per assisterli?

“In Svizzera fino ad ora la proposta di una regolarizzazione collettiva dei clandestini, come è avvenuto in altri paesi europei, non è mai stata presa in considerazione dai vari governi. Il Consiglio Federale rinvia sempre alla possibilità prevista dalla legge di concedere un permesso di soggiorno umanitario a singole persone o a famiglie in casi personali di particolare gravità. Ma nella prassi, le chance di vedere la propria situazione regolarizzata variano molto da un Cantone

all’altro. Negli ultimi anni è decisamente diminuito il numero dei dossier accettati. Mancando una soluzione di più ampio respiro, le autorità, soprattutto a livello locale, hanno elaborato degli approcci pragmatici alla migrazione irregolare. Anche i ‘sans-papiers’ sono titolari, infatti, dei diritti umani fondamentali, come quello alla salute e all’istruzione obbligatoria. Negli ultimi dieci anni le istituzioni della società civile hanno predisposto servizi di consulenza e gruppi di solidarietà. Le parrocchie e le missioni linguistiche rimangono importanti punti di riferimento per i “sans-papiers”. Ci si occupa di vari aspetti: procedure per l’ottenimento di un permesso umanitario, documenti per il matrimonio, registrazione anagrafica dei bambini, inserimento scolastico, corsi di lingua, questioni sanitarie... Gli uffici di assistenza svolgono anche un’azione di lobby politica e di sensibilizzazione della popolazione locale. Nel 2013 è stata avviata una campagna informativa riguardo alla situazione delle lavoratrici domestiche senza permesso di soggiorno ed è possibile firmare una petizione per la loro regolarizzazione (www.ncdei.ch/petizione)”.

Oggi, però, si ha più paura ad aiutare i “sans-papiers” rispetto al passato.

“Nella legge degli stranieri del 2008 è stato inserito il reato di sostegno al soggiorno irregolare. Finora sono state condannate solo quelle persone che hanno fornito un’abitazione. Il nostro ufficio di consulenza non dà alloggio. Le autorità cantonali apprezzano il nostro lavoro perché contribuisce a lenire le situazioni di disagio. Si riconosce che non è possibile dall’oggi al domani espellere migliaia di persone ed è quindi necessario che qualcuno si occupi di loro. Si sa, inoltre, che l’economia ne trae profitto e necessita di questi lavoratori a basso costo. Manca la volontà politica di risolvere la situazione. Ci vuole una chiara presa di posizione da parte delle chiese e delle organizzazioni umanitarie per affermare che i nostri valori etici ci obbligano ad aiutare queste persone in situazioni di bisogno. Non ci si deve lasciar spaventare dal clima creato dai media. È importante anche riconsiderare la politica migratoria nazionale, tenendo maggiormente conto del contesto globale con i suoi squilibri economico-sociali e i conflitti presenti nei paesi in via di sviluppo”. ■





Asilo politico in Olanda

Abitazione, assistenza sanitaria e accesso ai vari livelli di istruzione

Chiara Cestari *



Secondo il rapporto dell'UNHCR le richieste d'asilo effettuate in Olanda nel 2012 sono state 8.850 (-24% rispetto al 2011). Nel 2011 (il rapporto del 2012 non è ancora disponibile) il gruppo più numeroso di richiedenti asilo proveniva dall'Afghanistan (1885 richieste), seguito da Iraq (1435), Somalia (1415) e Iran (929).

Il centro principale per richiedere asilo all'arrivo in Olanda, nel caso in cui si sia stati fermati alla frontiera prima di attraversare i confini dello Stato, è l'Application Centre (*Aanmeldcentrum*, AC) presso l'aeroporto di Amsterdam. I richiedenti asilo rimangono all'interno del centro per due giorni, durante i quali vengono sottoposti ad una visita medica e informati sul funzionamento legale della procedura. Nel caso in cui invece il richiedente asilo si trovasse già su suolo olandese, viene indirizzato al centro di Ter Apel (*Centrale Ontvangstlocatie*, COL), una cittadina nel nord-est dell'Olanda, al confine con la Germania. Presso il COL si svolge l'identificazione, il rilevamento delle impronte digitali e il test della tubercolosi; le persone sono invitate a fornire inoltre ogni documento che possa attestare il viaggio affrontato fino a quel momento. Normalmente queste procedure non richiedono più di tre giorni. Prima

dell'inizio effettivo della procedura è ulteriormente necessario un periodo di permanenza (al massimo sei giorni) all'interno di un altro centro che fornisce servizio di counselling, visite mediche, nonché un luogo dove riposarsi e prepararsi psicologicamente all'inizio della procedura vera e propria di richiesta d'asilo.

La procedura generale d'asilo dura otto giorni lavorativi, durante i quali si conducono due interviste in cui il richiedente asilo è tenuto a raccontare la sua storia e ogni dettaglio del viaggio intrapreso. Dopo cinque giorni è possibile che la commissione (*Immigration and Naturalization Service*, IND) rifiuti la domanda d'asilo, in caso contrario la richiesta è esaminata per i tre giorni successivi, al termine dei quali viene presa la decisione finale. In caso la commissione non avesse elementi sufficienti per rifiutare o accettare la domanda ha inizio la procedura prolungata (VAP) che può durare sei mesi. Nell'eventualità di un esito negativo il richiedente asilo ha una settimana per fare ricorso; quattro settimane per quanto riguarda invece la procedura prolungata. Nel periodo di tempo necessario al ricorso viene fornita una soluzione abitativa dove poter aspettare l'esito definitivo.

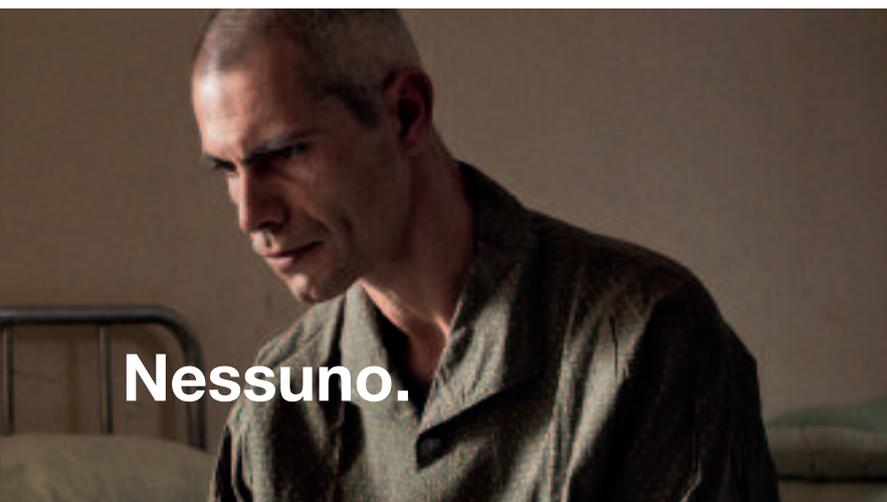
Per i rifugiati è prevista l'abitazione, l'assistenza



sanitaria ed è garantito l'accesso ai vari livelli di istruzione: per quanto riguarda gli studi universitari per esempio, il Fondo di Assistenza Universitaria (UAF) ha finanziato un progetto pilota della durata di tre anni con lo scopo di favorire l'integrazione di 60 studenti, arrivati nel 2009. Il Consiglio Olandese per i Rifugiati e l'associazione Pharos si occupano di fornire assistenza psicologica e rappresentano una guida per altre associazioni nel riconoscere in tempo i sintomi di disagio causati da un'integrazione non riuscita. L'Olanda offre, all'interno del Resettlement, un programma esemplare di orientamento (lingui-

stico e culturale) pre-partenza, organizzato dalla *Central Agency for the Reception of Asylum Seekers* (COA) della durata di sei giorni. Inoltre, prima della partenza, il COA si occupa di condurre interviste di carattere biografico e socioculturale, con lo scopo di facilitare i comuni ospitanti nella conoscenza delle singole persone o delle famiglie che vi si trasferiranno. Dopo l'arrivo, ogni Comune ospitante ha l'obbligo di offrire un programma di integrazione di uno o due anni, consistente in corsi di formazione, di lingua e di conoscenza della società olandese, nonché assistenza nella ricerca di un lavoro. ■

* viedifuga.org



Nessuno.



Nessuno.



Nessuno.

Se non ci fossero i sacerdoti,
al fianco di molti, chi ci sarebbe?



INSIEME
AI SACERDOTI
INSIEME
AI PIÙ DEBOLI

WWW.INSIEMEAISACERDOTI.IT



Da studente straniero a funzionario dello Stato

La storia di Joao Aruth

Il dr. Joao Aruth, si è laureato alla Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze; è attualmente direttore del Dipartimento nazionale per la cooperazione e la ricerca agricola della Guinea Bissau. È sposato con tre figli.

La Guinea Bissau, ex colonia portoghese, è un piccolo Stato confinante con il Senegal. Dall'Indipendenza, avvenuta nel 1973, si sono susseguite varie fasi politiche molto burrascose, che mantengono ancora oggi il Paese nell'incertezza. Joao ha fatto rientro a Bissau alcuni anni fa, dopo il periodo della sua formazione in Italia. Lo incontriamo attraverso questa intervista.

Quale spinta ti ha mosso per recarti in Italia a studiare?

“Dopo un periodo molto difficile per la mia vita di ragazzo e di adolescente, ho conosciuto, in Guinea, alcuni Missionari italiani che mi hanno permesso di crescere umanamente e spiritualmente, rispettandomi e ponendomi di fronte alla mia dignità di uomo dell’Africa. Posso dire che mi hanno aiutato ad essere quello che oggi sono. È grazie a loro che sono venuto a studiare in Italia. All’epoca non era facile riuscire ad avere una borsa di studio per venire in Occidente se non eri figlio di chi era al potere. A Mansoa, il mio piccolo paese, c’era la comunità delle suore italiane dell’Immacolata; una di queste suore (Sr. Maristella De Marchi) è veneta. Tramite lei ho avuto l’invito e il sostegno della Parrocchia di Resana in provincia di Treviso, e sono partito. È stata una grossa fortuna per me, perché mi sono aperto al mondo, potendo conoscere il popolo italiano ma anche tante persone di altri Paesi, stranieri come me (africani americani,



asiatici, europei) che per diversi motivi avevano scelto l’Italia”.

L’incontro con amici italiani, che cosa ha fatto maturare dentro di te?

Ho frequentato l’Istituto tecnico a Resana, in Provincia di Treviso. Qui ho fatto le prime amicizie con gli italiani; i compagni di scuola, ma soprattutto, l’ambiente della Parrocchia. Ricordo con gratitudine l’attenzione della gente, che non mirava solo ad “assistermi” nei miei bisogni materiali. Ero infatti spesso invitato a partecipare ad incontri per parlare del mio Paese, della mia gente, di come in Guinea si vivano i momenti di gioia o di tristezza. Il rapporto con i cittadini di Resana è stato sempre semplice e bello, e con alcuni di loro mantengo ancora una corrispondenza. C’è stata una persona speciale, che è diventata più che un amico ed è tutt’ora per me come un fratello maggiore. È il parroco di Resana don Adriano Toffoli, oggi in pensione; con la sua umanità e la sua saggezza mi ha dato coraggio nei momenti più difficili. L’incontro con il Centro



Internazionale Giorgio La Pira di Firenze è stato un'altra pagina essenziale per la mia crescita come uomo. Firenze non è una cittadina come Resana. Firenze è una città universitaria, ricca di arte, di storia, una città nota nel mondo, con un flusso di persone provenienti da tante parti. A Firenze s'incrociano persone di diversi continenti, di culture diverse; i fiorentini sono abituati a tutto questo e perciò sono in genere rispettosi delle differenze, interessati a conoscerle.

Al Centro La Pira ho fatto amicizie che non dimenticherò mai. Appena arrivato, ma ancora di più in seguito, quando ormai ne ero animatore, sono rimasto colpito dalla solidarietà che veniva espressa e dalla gentilezza delle sue persone. L'attenzione nel risolvere i diversi problemi di noi studenti stranieri (l'alloggio, il vitto, imparare la lingua italiana per comunicare, il permesso di soggiorno ecc.) era pari alla libertà di sentirsi a casa propria. Ho trascorso molte ore e molte giornate al Centro, soprattutto nel tempo libero, intrattenendomi con altri giovani di diverse culture e religioni. A Firenze, nel Centro La Pira, ho percepito e vissuto la realtà del Mondo Unito. È un'esperienza che non si può dimenticare". Tra gli studenti di diverse nazionalità, con i quali ho condiviso l'alloggio offerto dal Centro La Pira, in Corso Italia, alcuni sono ancora per me persone di riferimento. Voglio ricordare Kambanj (RDC), Soltan (Iran), Sissaye (Etiopia), Seida (Iran) e Mahmud Gaal (Somalia). Giovani con i quali ho condiviso momenti difficili e momenti di gioia rimasti indelebili nella mia memoria, perché vissuti nel periodo della formazione. È stata questa una grande opportunità che il Centro La Pira mi ha offerto: stabilire una rete internazionale di relazioni "vere", allargando lo sguardo sul mondo".

La permanenza all'Università di Firenze...

"All'Università di Firenze ho avuto molti amici italiani e di altri paesi. Ho vissuto un'esperienza ricca ma molto diversa da quella del Centro La Pira. Il Centro La Pira era come la "casa", dove si è sempre accolti e sostenuti a superare le difficoltà dell'inserimento accademico o lavorativo. L'Università, invece, è un percorso a ostacoli. Ci sono gli esami da superare e l'amicizia è condizionata dall'impegno o dalla tua capacità intellettuale e

da quella dell'amico. Finché si studia e si riesce a superare gli esami insieme, l'amicizia cresce, nel caso contrario s'indebolisce. Comunque, la necessaria alleanza nello studio è stata molto produttiva; uno stimolo a non perdere tempo, ad impegnarmi per non essere superato dai compagni. Una lezione che mi serve ancora per la mia vita professionale".

Sei adesso Direttore nazionale per la Cooperazione e la Ricerca agricola. Come svolgi il tuo lavoro a contatto con i contadini e la realtà rurale guineana? Immagino che le difficoltà non manchino e che le spinte o le pressioni ad agire in modo poco onesto siano molte. Come ti muovi desiderando agire per il bene e per lo sviluppo del tuo Paese?

"La Guinea Bissau come molti Paesi africani pratica ancora una agricoltura di sussistenza alimentare; cioè si produce quanto basta per sopravvivere. Di fronte a questa situazione, i governi degli Stati dell'Africa Occidentale di cui la Guinea Bissau fa parte, hanno dato vita all'African Rice, una Istituzione per la ricerca agricola, con sede nel Benin. L'obiettivo è creare delle linee di riso migliorate e più produttive, adatte ai terreni delle nostre zone. Per questo lavoro da anni con i contadini, sperimentando e valutando ciò che viene prodotto, condividendo con loro scelte e percorsi di ricerca ed i risultati sono sotto i nostri occhi. "

Vedi importante mantenere un collegamento con l'Italia per favorire la comune crescita (economica, culturale, umana)?

"Ho vissuto 15 anni in Italia tra Veneto e Toscana; anni importanti della mia vita. L'Italia è per me come una seconda casa. Conosco bene le sue istituzioni. Gli amici che mi sono fatto sono come fratelli. Anzitutto per questo, ritengo sia importante mantenere vivo il collegamento con l'Italia; ma lo è anche nella prospettiva di scambi culturali (contatti con l'università e la ricerca), economici (scambi commerciali) e politici (la buona politica che mira ad uno sviluppo equo e giusto per tutti i popoli). Forse l'Italia potrebbe far di più per utilizzare questi suoi 'parenti adottivi' per favorire una politica estera orientata allo sviluppo e alla pace". ■

M. C.



Informazione e formazione

Il futuro del "Corriere degli Italiani"

Antonio Spadacini

Il coordinatore nazionale delle Missioni cattoliche di lingua Italiana in Svizzera, don Carlo De Stasio, ha convocato i missionari, i collaboratori e volontari per un'assemblea tenutasi a Olten, agli inizi di giugno. Il primo punto all'ordine del giorno il settimanale "Corriere degli italiani", strumento d'informazione e formazione.

Gli oltre cinquanta intervenuti, per la metà sacerdoti, hanno discusso i vari aspetti riguardanti il valore e le competenze dell'Associazione Corriere degli Italiani, evidenziando le problematiche inerenti la gestione editoriale e amministrativa della testata.

Il tutto è stato affrontato con estremo realismo, in vista di cogliere nuovi stimoli per utilizzare al meglio questo strumento in campo pastorale. Da parte del direttore generale della Migrantes, mons. Giancarlo Perego è stata sottolineata la grande importanza che la Chiesa, e particolarmente quella italiana, ha sempre dato e continua a confermare ai media, carta stampata e online. È stato sottolineato come il "Corriere" non sia in concorrenza con i bollettini delle Missioni né debba trasformarsi in una miscellanea degli scritti delle varie pubblicazioni di missione, bensì venga affiancato dal giornale online, come da tempo si sta cercando di fare. In questo modo l'informazione cartacea continuerebbe a fornire un servizio valido a chi non ha dimestichezza con internet e il giornale online potrebbe raggiungere chi, attraverso internet, desiderasse avere

le notizie quotidiane e stimoli di approfondimento settimanale. Al giornale è stato riconosciuto il ruolo d'essere la voce di vasti strati della popolazione cui è diretto, così come avviene per ogni istituzione che abbia a cuore l'informazione e la formazione. Si tratta di uno strumento che entra in 30.000 famiglie, da una a quattro volte al mese. Se guardiamo a come ciò avviene, dobbiamo dire che esistono forme diverse di abbonamento, come diverso diventa il sostegno finanziario.

Ci sono coloro che ricevono il giornale ogni settimana e pagano 90 Fr annui di abbonamento. A questi, ogni settimana, si aggiungono le sedi dei Patronati ACLI, Inas e il Sindacato Syna. I responsabili delle rispettive Istituzioni, pagando una somma forfettaria, fanno pervenire copia del Corriere sul quale pubblicano informazioni riguardanti diritti e doveri dei loro aderenti e di tutti i cittadini. Infine abbiamo sei missioni che usano, mensilmente, una pagina per informare e tenere il contatto con tutti i credenti di lingua italiana della loro comunità, dando un contributo spese di stampa e spedizione; contributo ben lontano da quello che equivarrebbe alla somma dell'abbonamento ufficiale.

Alla fine del dibattito su questa problematica, è stata condivisa, dai presenti, la necessità di promuovere maggiormente la divulgazione del Corriere e di garantire un sostegno finanziario, per continuare a beneficiare di quello messo a di-



sposizione dalla chiesa italiana, tramite la Migrantes. Ciò non esime nessuno di farsi carico di sensibilizzare e coinvolgere le istituzioni ecclesastiche e civili locali affinché sostengano i mass media ed il Corriere in modo particolare, che con una corretta informazione e formazione facilitano un processo d'integrazione libera nella chiesa locale e nella società in cui i credenti vivono. Alla richiesta del Coordinatore di esprimersi sull'utilità, la necessità e l'importanza di garantire il Settimanale, la maggioranza ha espresso la volontà di mantenere questo valido strumento di informazione e collegamento tra le

comunità e autorità. Questa conclusione potrebbe aggiungere gioia a chi crede al Corriere come mezzo di formazione. Ancora più gioioso sarebbe constatare che molti di più sono quelli che, invece di chiedersi come mai tante persone oggi non hanno coscienza e non sanno distinguere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, aiutassero a migliorare questo mezzo di informazione e formazione per il bene di tutti. Eviteremmo a molti di dire: "Come mai vi infervorate tanto per Cristo la domenica, mentre, di fatto, siete cristiani invisibili durante la settimana?". ■

Un po' di storia

Tra i settimanali in lingua italiana, attualmente attivi in Europa, il più antico è quello del *Corriere degli Italiani*, delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera che può essere considerato, in qualche modo, una "filiazione" de *Il Corriere* pubblicato per la prima volta in Francia su iniziativa di mons. Noradino Eugenio Torricella. Un giornale che nel 1938 contava 14.000 abbonamenti. Nel 1952 *l'Eco d'Italia*, delle Missioni Cattoliche Italiane in Francia ospita un inserto speciale per la Svizzera. Una collaborazione che dura dieci anni e il 1 febbraio del 1962 nasce *Il Corriere degli Italiani*. Alla direzione di questo settimanale si succedono Giuseppe Miele, che lo direbbe fino al 1966. Seguiranno mons. Mario Bini, mons. Giulio Nicolini, don Dino Ferrando, Giuseppe Bosa, don Egidio Todeschini e mons. Antonio Spadacini. Oggi il direttore responsabile è Renzo Sbaffi mentre l'editore è l'Associazione Amici del Corriere degli Italiani il cui responsabile è mons. Spadacini. *Il Corriere degli Italiani* è stato capace di fare cultura ed esprimere "la cultura degli immigrati. Questo giornale – scrivono nel 1981 mons. Otto Wust e mons. Anton Hanggi, parlando a nome della Conferenza Episcopale Svizzera – è "un servizio a livello

socio politico e religioso per i migranti". "Il *Corriere degli Italiani*" – spiega padre Graziano Tassello, direttore del Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione – nel contesto svizzero dove non esistono altri settimanali di matrice cattolica, "assume un peso sempre più notevole". Oltretutto è rimasto l'unico settimanale cattolico di emigrazione in Europa: "l'attenzione al migrante in tutti i suoi bisogni, derivata dalla centralità della persona e ai suoi diritti fondamentali" porta questa testata a "trattarne la vita in ogni suo aspetto". Il *Corriere degli Italiani* – spiega ancora il religioso – "non è rivolto soltanto alla comunità immigrata. Cerca di interpretarne l'evoluzione e di comunicarne messaggi ed esigenze alla società locale, coadiuvandola nel suo sforzo di diventare società autenticamente pluralista. Come "voce ufficiale" delle Missioni cattoliche italiane in Svizzera nei confronti della chiesa locale "dando risalto alla loro ricerca teologica e pastorale e diffondendone le intuizioni e i metodi". In Svizzera, insieme al "Corriere degli Italiani", non mancano i giornali con periodicità varia come bollettini delle Missioni Cattoliche Italiane con periodicità varia.





Quando la devozione popolare rende uniti

La festa di Sant'Antonio tra gli italiani della Turgovia



Monsignor Giancarlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes, su invito di don Saverio Viola, missionario della Missione Cattolica Italiana di Frauenfeld, Sirmach e Weinfeld, e di don Leo Schenker, parroco di Tobel e Affeltrangen nel Cantone Turgovia in Svizzera, ha visitato gli emigrati italiani in occasione della festa di Sant'Antonio da Padova, celebrata lo scorso 15 giugno.

La visita è iniziata la sera precedente con la celebrazione della Santa Messa nella cappella del

Santo, insieme a don Saverio e don Mimmo Iervolino, anche lui ospite della festa. Al termine della celebrazione il concerto di don Mimmo Iervolino dal titolo "Ravvivate il cuore e l'anima, canzoni per la nuova evangelizzazione". Don Mimmo è un "cantautore di Dio", sacerdote di Nola, ha fatto moltissimi concerti in Italia e all'estero. Il suo genere musicale spazia tra il rock melodico, la canzone d'autore e la danc-music. Dopo l'esibizione la serata è proseguita con l'incontro di Padre Damiano Puccini, sacerdote pisano



che svolge il suo apostolato, da diversi anni, tra i cristiani perseguitati nel sud di Beirut, e che, insieme ad una associazione di volontari "Oui pour la vie", insegna a vivere la carità come condivisione verso tutti, senza distinzione di razza e religione.

Il giorno successivo, dopo aver salutato i fedeli di Frauenfeld, mons. Peregó ha presieduto la Santa Messa solenne in onore di Sant'Antonio, concelebrata con don Saverio, don Leo e don

Mimmo. Ad animare la liturgia il coro della missione di Frauenfeld.

All'inizio della celebrazione il saluto in tedesco del parroco don Schenker e di don Viola che ha ricordato come i primi immigrati italiani, vedendo la sacra icona del Santo (Antoniusbrot), in quasi tutte le chiese cattoliche, si sentivano in un certo senso a casa, accolti da questa cara familiare immagine.

Nell'omelia il direttore della Migrantes ha tracciato





i passi più salienti della vita del Santo da Padova, con richiami forti all'attualità del suo messaggio. A vent'anni Antonio lasciò l'ordine degli agostiniani, presso i quali aveva condotto i suoi studi per abbracciare la povertà francescana. La scelta fatta da Antonio scaturì dall'attrazione suggestiva suscitata in lui dall'esempio dei primi martiri francescani in Marocco, dove anche lui per altro si recò da giovane frate per continuare l'opera di fede. Purtroppo, però, poco dopo fu costretto al rientro in Italia, perché colpito dalla malaria. Alla fine di un lungo peregrinare, Antonio giunse a Padova dove vi stabilì la sua dimora definitiva e da dove s'irradiò la sua opera missionaria ed evangelizzatrice, che si concretizzò nella edificazione di diversi conventi in tutto il nord-est europeo. Presso Padova nell'Eremo di Arcella, si concluse la grande avventura terrena del Santo a soli 36 anni. Attraverso il racconto della vita del Santo, mons. Perego ha invitato i fedeli a riflettere su due aspetti principali del Francescano Predicatore: la sua cattolicità e la sua grande attualità. La cattolicità di Antonio è data dalla venerazione che per Lui si ha ovunque, in quanto i fedeli devoti, in ogni parte del mondo, si uniscono nel-

l'unità e nell'universalità della fede che trasmette tanto mirabile modello di Santità. L'attualità del Suo messaggio consiste nell'indicare, attraverso il modello di una vita spesa ad *imitatio Christi*, all'uomo di oggi la misericordia e il perdono come fondamenti della propria fede come ribadito più volte da Papa Francesco.

Dalla predicazione del Santo, inoltre, capiamo che testimoniare la fede è essere capaci di predicarla, un invito che oggi stride con la nostra poca attitudine a testimoniarla, perciò sull'esempio del Santo non solo dobbiamo viverla, ma anche raccontarla e predicarla.

Ma come si testimonia la fede? Come si racconta con la vita? Antonio ci dice, con le parole e i gesti: attraverso la carità, il perdono e la speranza. La carità, il perdono e la speranza, infatti, rafforzano la nostra fede e fanno crescere le nostre comunità. Dopo la Santa Messa, un momento di fraternità con la condivisione del pranzo, durante il quale c'è stato l'incontro con i vari connazionali provenienti dalla Svizzera tedesca e dal sud della Germania.

Il tutto è terminato con la suggestiva processione semplice e profondamente partecipata. ■

S. V.





La spiritualità nei Rom e Sinti

Tracce di una ricerca

Pierluigi Lombardi



Negli ultimi anni il mondo dei Rom e Sinti è stato analizzato sotto molteplici aspetti, anche perché si tratta di una minoranza che, insieme ad altre comunità e categorie sociali, ha subito nello scorso secolo le più feroci discriminazioni e persecuzioni di ogni genere fino allo sterminio. Ciò nonostante nella società attuale costituiscono la categoria sociale certamente meno amata secondo tutte le statistiche che la riguardano.

Fra gli aspetti meno indagati dell'universo Rom, la Fondazione Migrantes ha ritenuto di approfondire la tematica della spiritualità, argomento forse meno frequentato dai tanti e qualificati ricercatori che hanno contribuito alla migliore conoscenza del modo Rom con importanti, ricchi e documentati studi sociologici.

“La spiritualità di Rom e Sinti, un viaggio nel mondo interiore” è quindi il titolo scelto dal ri-

cercatore a cui è stato affidato il relativo incarico. L'indagine svolta nell'arco di pochi mesi e limitata geograficamente alle città di Roma e Cosenza ha consentito tuttavia di avvicinare oltre ai 100 Rom e Sinti che hanno risposto al questionario appositamente predisposto, anche un numero molto più ampio di persone interessate a scambiare con il ricercatore opinioni e a fornire informazioni. Della ricerca si anticipano alcuni risultati in attesa della pubblicazione integrale.

Sono state incontrate e intervistate persone di nazionalità italiana appartenenti alle comunità dei Kalderasha, Camminanti Siciliani, Rom Napoletani, Sinti Estrekaria e Rom Abruzzesi. Gli stranieri intervistati provengono dalla Romania, Bosnia, Serbia, Montenegro e Macedonia.

Le religioni professate non sempre corrispondono a quelle delle comunità in cui i rom sono nati e sono stati educati. Molti, infatti, hanno cambiato



fede oppure sono diventati non credenti o indifferenti.

L'abbandono e il cambio della religione originaria ha interessato sia i cattolici che gli ortodossi e i musulmani.

Tranne i casi degli apostati diventati non credenti, coloro che invece sono approdati a religioni differenti da quella originaria, hanno colpito l'intervistatore per la passione e l'impegno profusi nell'approfondimento delle tematiche della nuova fede. Cosa che è certamente usuale per tutti i neofiti, ma che è particolarmente apprezzabile quando si riscontra all'interno di comunità il cui livello generale di alfabetizzazione non è sicuramente fra i più elevati.

Presso alcune delle comunità visitate, prive di acqua, di luce, di servizi e dei più elementari diritti, in molti casi sono stati trovati spazi, interni o esterni alle abitazioni, caratterizzati dalla collocazione di immagini sacre di varie dimensioni e fattura. Veri e propri luoghi di culto, talvolta anche molto curati, che i rom mostrano con orgoglio.

Ubicati quando possibile negli spazi più riservati dell'abitazione, questi angoli *sacri* rappresentano a volte il punto più importante della casa perché accanto ad immagini, statue e statuine di santi e della Madonna, ornate con vasetti di fiori freschi o finti adagiati su tovaglette di tela e centrini fatti a mano, vengono esposte, soprattutto da parte delle comunità rom italiane, le foto dei cari estinti onorati con la preghiera e momenti di autentico raccoglimento.

Soprattutto le donne, ma a volte anche gli uomini, tengono a far capire quanto sia importante e vero questo sentimento spirituale pur vivendo in luoghi abbandonati dal mondo.

Quando questi spazi "sacri" sono collocati all'esterno dell'abitazione sono stati trovati piccoli e atipici presepi ricchi di immagini e statuine appartenenti alla tradizione iconografica cristiana, a volte allestiti anche da famiglie di religione islamica.

Molte immagini fotografiche di santi e madonnine sono state trovate in 50 abitazioni, anche in questi casi non sempre appartenenti a famiglie cristiane. Le immagini più ricorrenti, oltre alla Madonna nelle sue varie titolazioni e di Gesù, sono quelle di alcuni santi, con predominanza assoluta di San Pio.



Sorprendente quanto la figura del santo di Pietrelcina sia entrato nella dimensione domestica delle famiglie Rom di religione musulmana, fino al punto che una donna islamica si è fatta tatuare su un braccio il profilo del santo come devozione per una grazia ricevuta.

Più in generale si è evidenziata, in particolare fra la famiglie musulmane, una qualche forma di vago sincretismo religioso con l'adozione di immagini e pratiche appartenenti alla tradizione cristiana. Non è sfuggito infine al ricercatore, nei lunghi e cordiali colloqui con le persone intervistate o semplicemente incontrate, come anche presso le comunità rom sia diffuso il secolarismo, fenomeno che appartiene anche all'intera società italiana e genericamente al mondo occidentale.

I risultati della ricerca suggeriscono l'importanza di un suo ampliamento a livello nazionale. ■



"Special Anniversary Edition"

A Latina la 15^a edizione del
"Festival Internazionale del Circo"



Dal 17 al 21 Ottobre si svolgerà a Latina la 15^a edizione del "Festival Internazionale del Circo - Città di Latina", la manifestazione circense tesa alla promozione del Circo e dello spettacolo dal vivo.

La ricorrenza sarà connotata da un carattere celebrativo: una sorta di grande edizione "giubilare", denominata "Special Anniversary Edition", che intende suggellare la bellezza della tradizione di spettacolo circense italiana e mondiale. In occasione della 15^a edizione del Festival saranno presenti a Latina le più importanti e storiche famiglie rappresentative del Circo in Italia e nel mondo. Una occasione per vedere riuniti - spiegano i promotori - in un'unica pista nomi altisonanti e che mai finora si sono ritrovati insieme. Annunciate finora le straordinarie partecipazioni di numerose guest star: il ventriloquo Willer Nicolodi, raffinato comico che ha saputo divertire le più vaste platee in tutto il mondo, il clown Davis Vassallo, astro nascente della comicità

presso il prestigioso Circo Barnum in America, i famosissimi fratelli Zapashny che porteranno a Latina dalla Russia le loro straordinarie performance a cavallo ed i fratelli Redy e Denny Montico con numeri di gabbia mai presentati finora e creati appositamente per l'imminente edizione del Festival: leoni, tigri e leontigri saranno nella stessa gabbia alla presenza dei loro due amorevoli addestratori. E la lista degli ospiti d'onore che intendono rendere omaggio al Festival di Latina sembra destinata ad allungarsi ulteriormente. L'evento celebrativo, tuttavia, si snoderà, come ogni anno, attorno alla consueta competizione tra artisti convenuti dai cinque continenti. Essi si esibiranno di fronte ad una Giuria Tecnica Internazionale composta dai massimi esperti del settore e ad una Giuria della Critica di cui faranno parte giornalisti e personalità del mondo dello spettacolo. Numerosi gli eventi collaterali che impreziosiranno la programmazione del Festival.



La Migrantes al Festival

La Migrantes da anni è attenta a valorizzare anche il mondo e le comunità dei circhi. In tal senso la prossima edizione del "Festival Internazionale del Circo - Città di Latina" sarà impreziosita da una serie di attività per offrire agli artisti che arriveranno a Latina da ogni parte del mondo una attenzione pastorale. Sarà messo, tra gli altri, a disposizione dei partecipanti il recente sussidio (Cantori della vita e della festa) promosso dalla Migrantes (Tau editrice) per ricordare l'incontro di Benedetto XVI con la gente dello Spettacolo viaggiante del 30 novembre e 1 dicembre 2012.

L'elevato profilo conseguito negli anni dalla manifestazione, sul piano organizzativo, artistico, tecnico e logistico, nonché il carattere del tutto straordinario della prossima edizione, stanno comportando un lavoro di produzione serrato e quotidiano che ha preso avvio nell'Ottobre 2012, all'indomani della conclusione della precedente edizione del Festival, e che vede coinvolti un numero sempre crescente di operatori che in parte sono soci dell'Associazione Culturale "Giulio

Montico" ed in parte sono collaboratori esterni all'Associazione.

Al fine di contribuire ad incentivare l'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo della Cultura nei confronti delle arti e della cultura circense, si sono progettati numerosi eventi collaterali che andranno ad impreziosire la programmazione ordinaria degli spettacoli del "Festival Internazionale del Circo - Città di Latina" come "Circus Expo" e il "Caffè letterario a tema circense". ■

Qualcosa in più di una manifestazione Il Festival nelle parole del direttore Fabio Montico

Sono passati 15 anni dalla nascita del Festival; era il 1999. La memoria di quella prima edizione è "certamente ancora viva: eravamo animati da una passione talmente grande da non riuscire a capire fino in fondo quale enorme avventura da lì avrebbe preso avvio", ci spiega Fabio Montico, Presidente dell'Associazione Culturale "Giulio Montico" e Direttore Generale del "Festival Internazionale del Circo - Città di Latina"; "una sana incoscienza, alla quale oggi, tuttavia, guardiamo con tenerezza frammista a fierezza".

Era l'anno - spiega Montico - in "cui il mio papà, con la mamma sempre al suo fianco, volle dare forma ad un suo sogno, un progetto immaginifico, un omaggio al suo mondo, il Circo, alla sua gente, alla sua famiglia, alla sua città. Un Festival che non fosse solo una manifestazione ma qualcosa di più: un Festival che fosse lo 'spazio' ed il 'tempo' nei quali incontrarsi, ritrovarsi, per mettere ali alla fan-



tasia e, con lei, imparare a volare, grandi e piccini, di qualunque etnia, religione, cultura ed estrazione. Guardando a ciò che oggi è il Festival, resto sorpreso nel riconoscere nell'ambizione di mio padre i tratti della premonizione".

Di Festival dedicati al Circo il mondo è pieno: ve ne sono di grandi e blasonati ma anche di piccoli e meno noti. Quello di Latina, alla vigilia della sua speciale edizione del quindicennale, è "certamente - dice - tra i più affrancati al mondo, ma non è questo ciò che più conta per me. Oggi più che mai sento che il vero primato da riconoscere a questo Festival sia quello di rappresentare, per tutti quelli che vi si ritrovano, una vera "Casa del Circo", un luogo sereno nel quale ciascuno ha piacere di trascorrere del tempo, nella pista come in tribuna. Una casa che, a 15 anni dalla posa della prima pietra (o del primo picchetto), appare solida e robusta grazie all'instancabile e generoso lavoro di tanti".

R. I.

ITALIA

Aumento dei casi di discriminazioni

L'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) traccia un quadro della situazione del razzismo in Italia e lo fa presentando i dati relativi ai casi seguiti lo scorso anno.

Da questi dati emerge che su 1.283 casi di discriminazione seguiti dall'Ufficio oltre la metà hanno riguardato episodi di tipo etnico-razziale soprattutto nel Nord Italia. Dai dati risulta un aumento dei casi di discriminazione rispetto al 2011: più 61 per cento. Lombardia e Lazio sono le regioni italiane da cui nel 2012 sono state fatte più segnalazioni: 19,6 per cento in Lombardia e 14,4 nel Lazio. Seguono l'Emilia Romagna, il Veneto la Toscana e il Piemonte.

CIRCO

I 90 anni di Egidio Palmiri

Ha compiuto 90 anni Egidio Palmiri, Presidente dell'Ente Nazionale Circhi per 53 anni, fino al 24 febbraio 2011 quando gli è subentrato Antonio Buccioni. Palmiri è oggi Presidente Onorario. Adesso si dedica a tempo pieno all'Accademia d'Arte Circense di Verona, che ha fondato nel 1988.

ITALIA

Cosa guardano in Tv gli stranieri in Italia?

Un campione di 400 famiglie straniere, rappresentative dei circa 5 milioni di stranieri residenti in Italia, è stato introdotto nel campione Auditel, attualmente formato di 5.200 famiglie italiane.

Il sistema di rilevazione Auditel funziona in modo automatico, registrando gli ascolti attraverso un rilevatore elettronico collegato ad ogni apparecchio televisivo presente nella famiglia campione. Il campione, finora, era costruito "pescando" i capifamiglia dalle liste elettorali. Questo escludeva dunque i cittadini stranieri, in quanto non iscritti alle liste.

Considerando che gli immigrati sono grandi consumatori di tv e parte integrante dell'economia nazionale, Auditel ha risolto il problema introducendo un campione di famiglie straniere costruito dall'istituto Ipsos tenendo conto delle tante variabili che caratterizzano l'immigrazione in Italia (provenienza, età, estrazione sociale, religione ecc.).

CALABRIA

Mons. Milito fa il punto sulla situazione dei migranti nella Piana di Gioia Tauro

"Settembre andiamo. È tempo di migrare. Dove? Come?". È questo il titolo di una lettera alla diocesi del vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, mons. Francesco Milito che fa il punto sulla situazione dei migranti dopo l'invito rivolto il Giovedì Santo scorso per raccogliere fondi di solidarietà con le offerte, frutto della pratica del digiuno, e l'impegno perché la cosiddetta emergenza immigrati nella Piana di Gioia Tauro cedesse "il posto all'integrazione".

Nella lettera si ribadisce che "la posizione della nostra Chiesa diocesana è chiara: non cercherà, né ricorrerà ad interventi speciali e straordinari" precisando che il carattere eccezionale dell'iniziativa "non potrà essere né pensato, né ripetuto: diventerebbe anch'esso omologante una situazione, invece da ribaltare, e finirebbe con il sostenere, indirettamente e involontariamente, il sommerso di fondo del problema immigrati: il lavoro nero, le contrattazioni interessate, per cui si ruba la parte che spetta di diritto all'altro, il non aiutare - soprattutto e principalmente - a favorire le condizioni elementari per favorire le soluzioni sostenibili all'integrazione vera e duratura". Questo non vuol dire che la Chiesa rinuncerà a svolgere il proprio aiuto "frutto di quella generosità, virtù preziosissima delle nostre genti". E lo farà, come finora, in silenzio, che non significa in privato.

AUGSBURG

50° della Missione Cattolica Italiana con il vescovo Zdarsa

"Sono passati 50 anni da quel febbraio 1962, mese della fondazione della Missione. Questo dà motivo per arricchire l'anno giubilare con la messa insieme al nostro vescovo dr. Konrad Zdarsa". Così scrive p. Bruno Zuchowski nel pieghevole (che contiene anche un saluto del vescovo) di presentazione e di invito alla celebrazione del 50° giubileo della Missione di Augsburg. La celebrazione avrà luogo domenica 22 settembre 2013 ed inizierà con la solenne Messa presieduta dal vescovo mons. Zdarsa, alle ore 10,00, nella chiesa di St. Simpert (Simpertstr. 12, Augsburg).

Simulando contentezza di andare in America

“Lo sfoglierò per scoprire qualcosa della storia dei miei genitori”. Così si è espresso Papa Francesco, sfogliando le pagine del libro “Simulando contentezza di andare in America”.

Il volume è il diario di due fratelli emigrati negli anni '30 in Argentina. Pubblicato dal Centro Studi Valle Imagna e dall'Ufficio Migrantes di Bergamo, il libro racconta la storia della famiglia Tiraboschi alla ricerca di un futuro migliore Oltreoceano. Una vicenda che ricorda quella della famiglia del Pontefice.



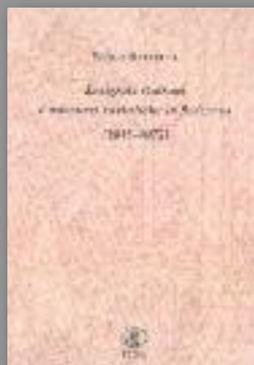
Antonio Carminati (a cura di), *Simulando contentezza di andare in America. Memorie di Agostino e Francesco Tiraboschi (8 gennaio 1931-18 giugno 1978)*, Centro Studi Valle Imagna

Svizzera: emigrati italiani e Mci

Lo studio delle migrazioni implica l'analisi delle politiche di accoglienza e delle politiche di assistenza. Nel caso delle migrazioni italiane verso la Svizzera del secondo dopoguerra, la debolezza delle due tipologie di politiche favorì lo sviluppo di organizzazioni di tutela ed autotutela degli emigrati. La Chiesa Cattolica, attraverso le Missioni Cattoliche Italiane ebbe un ruolo di primo piano nell'organizzazione delle attività assistenziali rivolte ai nostri connazionali emigrati.

Questo volume offre uno sguardo sulla storia di quegli enti religiosi, sviluppata a partire dalle memorie delle suore e dei sacerdoti.

Paolo Barcella, *Emigrati italiani e missioni cattoliche in Svizzera (1945-1975)*, Ecig - Edizioni Culturali Internazionali Genova



Dove vanno le primavere arabe

Da dove vengono le primavere arabe? E, soprattutto, dove vanno? Alcune rivolte hanno preso la forma di una guerra civile internazionale (Siria). Altre sono, apparentemente, sopite (Tunisia), altre ancora tornano ad infiammarsi (Egitto), mentre il soffio delle primavere ha raggiunto anche le piazze della Turchia.

La “verità” delle primavere arabe è in gran parte ancora da scrivere. Non servono né interpretazioni rassicuranti, né improprie generalizzazioni. È necessario, piuttosto, attrezzarsi con lenti che sappiano leggere e interpretare la specificità dei conflitti, la loro autonomia, il loro intreccio. A distanza di più di due anni dall'esplosione delle rivolte, gli autori del volume (giornalisti, giuristi, storici, filosofi) propongono un bilancio aperto e problematico dei mutamenti in corso, interrogandosi sulle sfide che le rivoluzioni scoppiate dall'altra parte del Mediterraneo pongono non solo all'Europa ma anche all'islamismo politico.

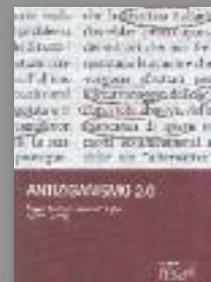
Antonio Cantaro (a cura di), *Dove vanno le primavere arabe*, Ediesse



Osservatorio Associazione “21 luglio”

“Antiziganismo 2.0”. Questo il titolo del Rapporto dell'Osservatorio dell'Associazione 21 luglio che analizza i risultati del lavoro prodotto tra il 15 settembre 2012 e il 15 maggio 2013.

L'Osservatorio svolge un'attività costante di controllo dei media, blog e siti web, su tutto il territorio nazionale, che potrebbero diffondere messaggi discriminatori e incitanti all'odio nei confronti di rom e sinti.



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Commette reato lo straniero che torna in Italia prima che siano trascorsi i cinque anni dal divieto di rientro

Con sentenza n. 28465 del 2 luglio scorso la Corte di cassazione ha confermato la condanna dell'imputato straniero per aver violato le disposizioni concernenti l'espulsione amministrativa di cui all'art. 13 del D.Lgs. n. 286/1998, nonché per i reati di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali. L'imputato, reo di esser rientrato in Italia prima della scadenza del divieto, (nella fattispecie sono trascorsi quattro anni e nove mesi dall'intervenuta espulsione invece che i cinque prescritti dalla direttiva rimpatri UE), dovrà ora scontare la pena di nove mesi di reclusione. In particolare, sottolineano i giudici, prima della legge n. 189/2002 era previsto che la durata del divieto di rientro sul territorio nazionale, successivamente all'emissione del provvedimento di espulsione, fosse di cinque e non di dieci anni.

Sul punto, poi la stessa Cassazione ha precisato: "Il rientro nel territorio dello Stato dello straniero espulso che non abbia una speciale autorizzazione non è più previsto come reato, ove avvenga oltre il quinquennio dall'espulsione, perché la norma incriminatrice, ponendo un divieto di rientro per un decennio, deve essere disapplicata per contrasto con le disposizioni della direttiva 2008/115/CE del 16 dicembre 2008 del Parlamento e del Consiglio dell'Unione europea, che hanno acquistato efficacia diretta e che prevedono che il divieto di reingresso non possa valere per un periodo superiore a cinque anni". Pertanto, proseguono i giudici, l'art. 13 nella parte in cui fissa in dieci anni la durata del divieto di reingresso nel territorio dello Stato per lo straniero che ne sia stato espulso, contrasta con la direttiva, che ha acquisito efficacia diretta nell'ordinamento nazionale nel 2010, secondo cui la durata del divieto di ingresso non può superare i cinque anni.

È, comunque, da escludere l'abolitio criminis: perciò la condanna deve essere confermata.

Corte costituzionale: è illegittima la legge che prevede 5 anni di residenza ai cittadini non comunitari per l'erogazione dell'assegno al nucleo familiare

Con sentenza n. 133 del 7 giugno scorso la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di una disposizione contenuta in una legge del Trentino Alto Adige (n. 1 del 2005, poi modificata con legge n. 8 del 2011) che, predisponendo misure nel campo della famiglia e della previdenza sociale, introduce una distinzione tra cittadini italiani ed extracomunitari ai fini dell'erogazione dell'assegno al nucleo familiare per figli ed equiparati, richiedendo ai primi la semplice residenza nella regione, ai secondi la residenza in regione da almeno cinque anni.

Le norme esaminate dalla Consulta sono contenute nella legge regionale n. 8 del 2011 che ha modificato precedenti misure varate nello stesso ambito nel 2005. Come già aveva specificato anche in precedenti decisioni che investivano questioni analoghe, nella sentenza in esame la Corte ha ribadito che "al legislatore, sia statale che regionale, è consentito introdurre una disciplina differenziata per l'accesso alle prestazioni eccedenti i limiti dell'essenziale" allo scopo di "conciliare la massima fruibilità dei benefici previsti con la limitatezza delle risorse finanziarie disponibili". Ma non si può operare una discriminazione, chiedendo il possesso di determinati requisiti solo a una categoria di cittadini, perché questo viola l'art. 3 della Costituzione sul principio di uguaglianza. La richiesta di 5 anni di residenza valida per i soli extracomunitari "introduce nel tessuto normativo elementi di distinzione arbitrari" sottolinea la Corte, perché non c'è "alcuna ragionevole correlazione tra la durata della residenza e le situazioni di bisogno o di disagio, riferibili direttamente alla persona in quanto tale". Non è, infatti, possibile presumere, in termini assoluti, che gli stranieri immigrati nel territorio regionale o provinciale "da meno di cinque anni, ma pur sempre ivi stabilmente residenti o dimoranti, versino in stato di bisogno minore rispetto a chi vi risiede o dimora da più anni".

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Membri: S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLA;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:
Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

***Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo,
rifugiati e profughi:***
Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

***Pastorale per la gente dello
spettacolo viaggiante:***
Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com

